

BREVI NOTE SUL “CASO BALDACCİ”

Paolo Picozza

Premessa

1) L'articolo *Le costanti della storia. Il caso Baldacci*¹ è stato occasionato dalla pubblicazione della sentenza resa in data 20 maggio 2013 dalla Corte d'Appello di Milano – Sezione IV Penale nei confronti di Paolo Baldacci ed altri, che ha posto fine ad un processo durato oltre dieci anni con l'applicazione dell'istituto della prescrizione. La sentenza ha accertato la responsabilità penale di Baldacci per avere immesso nel mercato, con piena consapevolezza della loro falsità, opere false firmate con firma apocriфа di Giorgio de Chirico.² Le opere sono state confiscate ed è stata confermata la condanna al risarcimento dei danni in favore della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, parte offesa costituitasi parte civile. È palesemente **falsa**, pertanto, l'affermazione di Paolo Baldacci allorché scrive: “La sentenza che mi riguarda è di proscioglimento e quindi non contiene l'accertamento di alcun fatto penalmente rilevante”.³ Purtroppo il delitto da lui commesso, ancorché coperto dalla prescrizione (è la seconda volta che ne beneficia) è – e rimane – oltre che definitivamente accertato, particolarmente odioso, proprio perché le opere false sono state vendute non da un mercante qualsiasi, ma da una persona esperta, operante da decenni nel mercato dell'arte e sulla quale vi era il massimo affidamento. Anzi, il “*più grosso esperto*” di de Chirico che ci sia al mondo, come Baldacci stesso ama definirsi, fece parte del Comitato delle autentiche della Fondazione per il periodo 1993-1997. Insomma un vero e proprio tradimento nei confronti dell'artista, dei collezionisti e dell'istituzione che tutela la salvaguardia della memoria storica di Giorgio de Chirico.

2) Nel medesimo articolo, oltre ad illustrare lo scandalo del falso dipinto metafisico “*Die Melancholie der Abreise, 1913*”, inserito da Baldacci nella mostra al Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf nel 2001 all'insaputa del curatore più autorevole, prof. Wieland Schmied, veniva denunciato lo scandalo dei falsi disegni metafisici pretesamente “provenienti dall'archivio dei Valori Plastici”. Nell'ambiente mercantile, da tempo si era a conoscenza della loro falsità, a cominciare da Paolo Baldacci che ne aveva acquistati e venduti in gran numero e che li aveva convenientemente pubblicati nella sua monografia del 1997, conferendogli, in tal modo, la patente

¹ Cfr. *Le costanti della storia: vecchia e nuova falsificazione dell'opera di Giorgio de Chirico. il caso Baldacci*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 353-377.

² Il Tribunale Ordinario di Milano – Sezione VII Penale, con Sentenza n. 2946 del 9 marzo 2009, ha condannato in primo grado Paolo Baldacci alla pena di 20 mesi di reclusione. Consco che tale condanna gli avrebbe recato un indubbio discredito, Paolo Baldacci, pochissimo tempo dopo, ha ritenuto utile costruirsi uno scudo di difesa costituendo l'Archivio dell'arte metafisica, con l'intento specifico di creare un'artefatta polemica tra lui e la Fondazione al fine di spostare l'attenzione dal fatto – gravissimo – della condanna che ricevette quale venditore di opere false. La sentenza della Corte d'Appello di Milano è pubblicata in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 378-400.

³ V. P. Baldacci, *L'ultimo numero di Metafisica e il “caso Picozza”*, pubblicato sul sito dell'Archivio dell'arte metafisica il 5 agosto 2014 (ma retrodatato al mese di giugno) <http://www.archivioartemetafisica.org> (p. 13).

di autenticità.⁴ Baldacci si è visto costretto a prendere atto del problema e a riconoscere la falsità dei disegni, solo quando la Fondazione denunciò lo scandalo nell'articolo sopracitato ed al contempo ne pubblicò quarantadue nella sezione falsi del primo volume del *Catalogo generale* di Giorgio de Chirico nel 2014.⁵

3) Infine, dopo aver illustrato, nel corso dell'articolo, l'ambiguo comportamento di Baldacci in seno al Comitato per le autentiche, nel quale aveva operato in permanente conflitto di interessi, si cercava di fare chiarezza sulla ossessiva e continua manipolazione operata da lui e dal suo Archivio a danno della biografia di Giorgio de Chirico, contraffacendo la verità storica riguardo all'invenzione della Pittura metafisica a Firenze nel 1910. Baldacci continua tutt'oggi, imperterrito, come un autentico Hiroo Onoda,⁶ a sostenere la sua erronea teoria, nonostante la stessa si ponga in contrasto con le prove documentali e con il risultato delle accurate analisi storiografiche, che ne dimostrano la totale inconsistenza, tanto più perché fondata sulla storiella secondo la quale de Chirico avrebbe mentito per tutta la vita per acquisire il merito della nascita della Metafisica, a danno del fratello Savinio che ne sarebbe stato l'artefice.⁷

La reazione di Baldacci

Paolo Baldacci, non potendo contestare in alcun modo i documentati fatti riportati nell'articolo che lo riguardava, non ha tentato neppure di difendersi. Ha semplicemente replicato con un rabbioso e farneticante articolo contro chi scrive, contro la Fondazione e contro chi vi collabora sia direttamente che indirettamente.⁸ Un profluvio d'ingiurie, insulti e frasi scurrili, un vero e proprio rigurgito. Il "più grosso esperto" ha sproloquiato in merito a tutti gli articoli della rivista, distribuendo voti, giudizi ed offese per tutti, ricorrendo, ad un certo punto, anche al sostegno del suo sodale Gerd Roos.⁹

⁴ La pubblicazione ha fornito una forte convalida storiografica ad alcune opere, già sospette all'epoca. Per una dettagliata ricostruzione della questione, cfr. Le costanti della storia, cit., pp. 362-364.

⁵ *Giorgio de Chirico. Catalogo generale – Opere dal 1912 al 1976*, Maretti Editore, Falciano, 2014, pp. 426-433.

⁶ Hiroo Onoda, il leggendario "ultimo giapponese" che si arrese solo nel 1974, incurante della resa del Giappone e della fine della seconda guerra mondiale.

⁷ P. Baldacci: "tra i deliberati occultamenti praticati da de Chirico vi è la quasi totale cancellazione del ruolo avuto dal fratello nella costruzione delle basi teoriche della poetica metafisica, ed è molto probabile che il declassamento del periodo milanese, nel quale l'influenza di Savinio su di lui fu decisiva, risponda all'esigenza di apparire come unico inventore della nuova sensibilità estetica" in P. Baldacci, *De Chirico 1888-1919. La metafisica*, Leonardo Arte, Milano 1997, pp. 100-101.

⁸ Id., *L'ultimo numero di Metafisica e il "caso Picozza"*, cit. Gli epiteti, gli insulti e le parolacce usati da Baldacci sono circa una ventina, tra cui "banda Picozza", "i suoi caudatari", "cagnolini ammaestrati", "scimmietta ammaestrata", "volgarità mentale", "leccapiedi" e via dicendo. Segnalo, inoltre, quello che ritengo una vera e propria mascalzonata, l'attacco nei confronti di Victoria Noel-Johnson, "soldatino presuntuoso e anche un po' scorretto", colpevole di aver pubblicato sulla rivista *Metafisica* l'elenco dei libri consultati a Firenze, dall'aprile del 1910, da de Chirico e Savinio. Secondo Baldacci la dottoressa Victoria Noel-Johnson, venuta a conoscenza – non si sa da chi – di una loro iniziativa, se ne sarebbe appropriata affrettandosi a compiere le medesime ricerche, peraltro conseguendo un pessimo risultato, in quanto la ricerca "della poverina", secondo Baldacci, sarebbe stata completata cliccando sul motore di ricerca on-line *Wikipedia*. A parte la totale dimostrabilissima contrarietà al vero di quanto scritto da Baldacci, fa una certa impressione che sia proprio lui a parlare di scorrettezza, avendone noi documentato vari esempi eclatanti a suo carico. È sufficiente ricordare la pubblicazione delle notizie confidenziali fornitigli dal prof. Wieland Schmied, oppure la vicenda connessa alla pubblicazione del libro di Roos, della quale si dirà meglio nel prosieguo di questo articolo. Baldacci sembra, poi, ignorare totalmente la differenza che esiste tra una ricerca accademica di impostazione anglosassone che si limita a riportare le fonti e i documenti rivenuti in modo asettico, senza romanzare o voler piegare i dati raccolti a risultati precostituiti, fornendo così ad altri studiosi, secondo le rispettive competenze, elementi per i propri studi, e quella, altamente romanzata, alla quale ci ha abituato invece Baldacci in prima persona, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

⁹ V. P. Picozza, *I nodi e gli intrecci dell'Archivio dell'arte metafisica. Gerd Roos: tre episodi*, in questa rivista.

Baldacci, dopo essersi speso in una studiata campagna diffamatoria nei confronti della Fondazione, rappresentando in modo fantasioso pretese dinamiche interne ad essa nel periodo in cui ne ha fatto parte, ha concluso l'articolo in modo stupefacente, lamentandosi che chi scrive abbia ricostruito “a modo suo tutta la mia vita scientifica e professionale, di cui non sa nulla, infangandola con interpretazioni menzognere di vicende limpidissime, e assolutamente normali nelle incertezze attributive che in quegli anni riguardavano non solo de Chirico...”. Intanto le “vicende limpidissime” che lo riguardano sono state *limpidamente* accertate dalla Magistratura penale. Certo, chi scrive e chi ha a cuore de Chirico, non ha potuto tacere e non potrà mai tacere in merito allo scempio che Baldacci ha fatto e continua a fare della vita artistica e professionale di Giorgio de Chirico.¹⁰

La Fondazione contesta fermamente le invenzioni e le fantasiose accuse che si rinvergono nell'articolo di Baldacci, le quali superano ogni credibilità e non meritano, proprio per la loro volgarità – oltre che assurdità – alcuna replica.

Semmai, il caso Baldacci necessita di un'analisi approfondita, che faccia definitiva chiarezza sulla controversa e contraddittoria posizione da lui assunta nei confronti della vita e dell'arte di Giorgio de Chirico e del suo operato come mercante ed esperto del Maestro, a cominciare dagli anni Ottanta e con particolare attenzione al periodo in cui ha fatto parte della Fondazione. Le altre problematiche riguardanti la sua attività di mercante, relativamente ad altri artisti del Novecento, seppur degne di approfondimento, non ci interessano.

A tale faticosa e non piacevole impresa di analisi dedicherò il mio tempo cercando di condensare il tutto in un ampio saggio riassuntivo. Questo non deve sembrare un comportamento eccessivo. Mi sento, infatti, responsabile di non aver reagito, se non dopo dieci anni dalla sua pubblicazione, al libro di Baldacci sulla *Metafisica* del 1997, anche su consiglio, dimostratosi errato, di Jole de Sanna, che riteneva opportuno non replicare a tale libro, ritenendolo “una tele novella – tipo TV spazzatura”.¹¹ Solo Maurizio Calvesi, con scarso seguito, si rese conto del pericolo di inquinamento storiografico delle tesi che Baldacci proponeva nella sua monografia, a cominciare dalla retrodatazione dell'anno di nascita della *Metafisica*. Purtroppo, anche a causa dell'assenza di un'aggiornata monografia successiva a quella del 1955 di Soby, il cancro portato da tale pubblicazione si è rapidamente metastatizzato nelle pubblicazioni successive, con la conseguenza che quanto affermato da Baldacci è stato riproposto – in modo del tutto acritico – in successive pubblicazioni, al punto che le prime opere metafisiche sono state da alcuni autori retrodate al 1909.¹²

¹⁰ Riesce veramente difficile comprendere, salvo ricorrere alla psicanalisi, l'incontrollata avversione che Baldacci nutre nei confronti di Giorgio de Chirico, avversione che nulla ha a che vedere con una critica anche severa della vita e delle opere dell'artista. Valga il passo seguente: “la storia del fallimento di Dudron come impresa letteraria è parallela e analoga alla storia del fallimento esistenziale di de Chirico come uomo”, in *Paure, segreti e maschere, in de Chirico scrittore 1911-1940 (dai manoscritti parigini a Il Signor Dudron)*, pubblicato nel 2009 sul sito dell'Archivio. Il testo è stato ripubblicato in *Accademia Nazionale di San Luca, Annali delle Arti e degli Archivi. Pittura, Scultura, Architettura 1*, Edizioni Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2015, p. 30. C'è da domandarsi a quale titolo e soprattutto con quale autorità morale il signor Paolo Baldacci, libero certamente di criticare un lavoro letterario di de Chirico (al quale, peraltro, nel suo sito dà paradossalmente lo stesso spazio che si da a un grande capolavoro, giungendo a ricostruire in tavole sinottiche i vari passi dell'opera) si permette poi di dare un giudizio di fallimento esistenziale di de Chirico come uomo. Non è che un simile giudizio sia la conseguenza di un *transfert* freudiano?

¹¹ Lettera di J. de Sanna, Archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.

¹² Baldacci nel 2008, con significativo autocompiacimento ha scritto che oramai la (sua) tesi sulla nascita della *Metafisica* avvenuta nel 1909 a Milano è condivisa dalla maggioranza degli storici dell'arte (*Zum Gemälde L'enigme d'un après-midi d'automne, in Giorgio de Chirico - Werke 1909-1971*, p. 23). Conoscendo la psicologia di Baldacci, questa non necessaria autoconferma della sua tesi, mi ha spinto ad una attenta verifica della consistenza della medesima, innanzitutto chiedendo al prof. Riccardo Dottori di tradurre le famose lettere di de Chirico a Gartz, scritte e pubblicate solo in tedesco e

Brevi precisazioni riguardo alcune affermazioni di Baldacci

Baldacci semina sospetti riguardo all'indagine penale alla quale fu sottoposta la vedova de Chirico, che aveva esportato delle opere del Maestro già prima della sua morte, insinuando che il processo fosse stato insabbiato. In realtà il processo si chiuse con l'assoluzione della vedova de Chirico per la semplice circostanza che la "famigerata e severissima" legge n. 159 (non si capisce perché una legge dello Stato italiano sia famigerata e perché dia tanto fastidio a Baldacci), puniva la costituzione di valuta all'Estero, ma non la detenzione all'estero di opere d'arte che non costituiscono né titoli né valuta.

Nel periodo compreso tra il 1993 e l'aprile del 1997, Baldacci partecipò all'attività di certificazione del Comitato per le autentiche della Fondazione, operando nella doppia veste di esperto e di interessato mercante.¹³ Baldacci descrive, oggi, in modo fantasioso e diffamatorio, accadimenti totalmente inventati come quello relativo a "l'ultima seduta" prima dello scioglimento del Comitato delle autentiche, avvenuto in data 25 aprile 1997. In tale seduta furono autenticate ben quarantaquattro opere (i numeri di perizia vanno dal 473 al 516), tutte provenienti da ben otto Gallerie e Case d'Asta e quindici diversi presentatori privati, i cui nomi e dipinti autenticati furono ritualmente archiviati.

Alessandro Zodo, ha smentito le fantasiose ed incaute affermazioni di Baldacci nei confronti di chi scrive, di Vincenzina Petrangeli e del Monastero di Santa Filippa Mareri, secondo le quali quest'ultimo luogo "divenne un deposito non ufficiale di opere del Maestro... a chi andassero i ricchi proventi di quelle vendite non è assolutamente chiaro, o forse è il segreto di pulcinella".¹⁴ Baldacci, che sapeva benissimo dei due legati testamentari della vedova de Chirico in favore di tale Monastero e di Vincenzina Petrangeli, fedele governante di casa de Chirico per oltre trent'anni, ha cercato artatamente di diffondere sospetti di chi sa quali illecite manovre. Alessandro Zodo ebbe effettivamente ad acquistare legittimamente dal Monastero e da Vincenzina Petrangeli e aventi causa, alcune delle opere loro pervenute in base ai rispettivi legati disposti nel testamento di Isabella de Chirico.¹⁵ I disegni che Baldacci assume provenienti da chi scrive, ma in realtà provenienti da un nipote di Vincenzina Petrangeli, furono effettivamente acquistati da Zodo e in parte (10) rivenduti alla Fondazione che, ritenendoli importanti, li ha acquistati e, in piena trasparenza, pubblicati nel 2004 nel proprio catalogo dei disegni a cura di Jole de Sanna.¹⁶ Addirittura Zodo, chiamato in causa da Baldacci, non solo ha smentito le fantasiose ricostruzioni di quest'ultimo,¹⁷ ma ha

mai tradotte in italiano o in altra lingua. È evidente che gli storici dell'arte, nei loro scritti, si sono basati su quanto interpretato o *rectius*, inventato da Baldacci e non direttamente sulle fonti documentali. Non ci è poi voluto molto, per chi scrive e per il prof. Dottori a dare un senso logico e cronologico alle lettere di de Chirico a Fritz Gartz.

¹³ V. *Le costanti della storia...* cit., capitoletto n. 6: *Il caso Baldacci: origini e retroscena*, pp. 367-372.

¹⁴ P. Baldacci, *L'ultimo numero della rivista...* cit.

¹⁵ Testamento del 4 luglio 1986, pubblicato in data 22 novembre 1990 a cura del Notaio Luigi Rossi di Roma e registrato il successivo 26 novembre 1990. La consegna delle opere di cui ai legati è certificata da atti notarili ove sono specificati titoli, dimensione e numeri di inventario.

¹⁶ J. de Sanna, *Giorgio de Chirico. Disegno – Opere della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico*, Electa, Milano 2004.

¹⁷ "Egregio Professore Picozza, in relazione allo scritto di Paolo Baldacci, *L'ultimo numero di Metafisica ed il caso Picozza* pubblicato nell'archivio dell'arte metafisica debbo smentire fermamente le affermazioni di Baldacci, riguardanti la vendita di opere di de Chirico da parte sua al sottoscritto con particolare riferimento alle opere provenienti dal monastero delle suore di Santa Filippa Mareri in provincia di Rieti. Come a lei noto ho acquistato dalle suore un certo numero di opere di de Chirico che le stesse hanno ricevuto per lascito testamentario dalla Vedova. Altresi ho acquistato alcune opere appartenenti a Vincenzina Petrangeli alla stessa lasciate per testamento dalla vedova de Chirico. Di pura invenzione la questione dei disegni che avrei comprato da Picozza per rivenderli alla Fondazione. In realtà i disegni da me ceduti alla Fondazione li avevo acquistati da un nipote [di Vincenzina] o

confermato, per iscritto, in data 24 ottobre 2014, quello che già si sapeva: uno dei due quadri falsi, “Les Chevaux”, per il quale Zodo fu processato e condannato, proveniva proprio da Baldacci, con il quale, all’epoca, aveva rapporti strettissimi, e che glielo aveva affidato per la vendita.¹⁸

Un’ulteriore precisazione riguarda una serie di opere alienate dietro autorizzazione rilasciata, in data 21 maggio 1993, dal Sig. Pretore di Roma al Curatore dell’eredità giacente, prof. Mazza, per il pagamento delle cospicue passività ereditarie e spese di procedura. Nel lotto di tali opere è compreso il quadro *Le regate*, sul quale Baldacci riversa i soliti sospetti.¹⁹ Di tale lotto Baldacci si rese acquirente, per conto proprio e di terzi, di ben sei opere, pretendendo ed ottenendo, sempre dietro approvazione del Pretore, rilasciata il giorno 11 giugno 1993, una riduzione di ottantamiliardi di lire rispetto al prezzo di inventario, già ribassato.²⁰ Stando al farneticante racconto che Baldacci fece di tale acquisto, si sarebbe trattato di opere false, della cui falsità sarebbe stato avvertito proprio da Vastano e da chi scrive.²¹ Siamo alla più completa follia.²² A questo punto debbo ritenere che l’incredibile storiella sia stata confezionata da Baldacci per dare un avvallo a quanto insensatamente Roos ha scritto nel suo saggio della mostra di Francoforte circa la pretesa non autenticità delle opere del periodo neometafisico.²³

Non è il caso di continuare, tanto lampanti sono le finalità diffamatorie che hanno ispirato Baldacci, che ha scimmiettato anche il titolo dell’articolo che lo riguardava.²⁴

Possiamo però capire, e credo lo capiscano tutti, quale sia l’origine del suo radicato e incontenibile odio nei confronti di chi scrive, della Fondazione e di chi, vivo o defunto, ne abbia fatto parte o vi abbia collaborato. Se non avesse incontrato sulla sua strada l’avvocato Picozza – come mi chiama – e soprattutto la professoressa de Sanna, non sarebbe stato condannato penalmente dalla Magistratura milanese e la sua splendida e brillante carriera, iniziata sostanzialmente con la sua appartenenza alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, non avrebbe più avuto alcun ostacolo.²⁵

intermediario che me li ha materialmente ceduti. In fede. Zodo Alessandro”.

¹⁸ “Egregio Prof. Picozza, le confermo [quanto] più volte detto a voce. L’opera di Giorgio de Chirico *Les chevaux*, mi fu ceduta da Paolo Baldacci e la stessa fu dichiarata falsa dal Tribunale di Milano di cui alla nota sentenza [che] ha riguardato anche il sottoscritto. Altresì dallo stesso Paolo Baldacci mi fu ceduto *Gli archeologi in riva al mare* e la *Natura morta* del [19]22 che risultano pubblicate a pag. 418-419 del Catalogo generale del 2014. In fede Zodo Alessandro”.

¹⁹ L’acquirente, un privato collezionista, rivendette l’opera nel 2000, un anno prima della sua scomparsa (copia dell’atto di vendita, inviatiomi dagli eredi è conservato nell’Archivio della Fondazione).

²⁰ Le opere sono le seguenti: *Cavalli* (cm 120x93), *l’Attesa*, 1974 (cm 86x64), *Piazza d’Italia*, 1974 (cm 40x50), *Piazza d’Italia*, 1968 (cm 60x50), *Tre manichini*, 1974 (cm 60x50), *Composizione triangolare (dialogo silenzioso)* 1973 (alt. cm 83) e furono ritirate personalmente dallo stesso Baldacci in data 22 giugno 1993, versando al Curatore il corrispettivo nella misura ridotta di novecento-trenta milioni di lire (copia dei provvedimenti pretorili sono conservati nell’Archivio della Fondazione). Se queste sono le opere che afferma non essere autografe possiamo dire con convinzione che Baldacci della pittura di Giorgio de Chirico non ha mai capito nulla.

²¹ P. Baldacci: “Fui personalmente informato da Paolo Picozza e Antonio Vastano che i quadri che mi avevano chiesto di vendere erano stati dipinti da un certo ‘Omero’. Opere quindi, apparentemente autentiche perché provenienti dallo studio e dall’eredità dell’artista, ma eseguite per la vedova da un aiutante di nome (o soprannome, non sono mai riuscito a capirlo) Omero, sul quale si rifiutarono sempre di dare altre informazioni” (in P. Baldacci, *L’ultimo numero della rivista...* cit.).

²² Le opere erano di buona qualità, alcune addirittura di ottima qualità. Segnalo tra le altre per qualità pittorica, *l’Attesa* e *Dialogo silenzioso* 1973. Di quest’ultima si sarebbe reso acquirente personalmente Baldacci. L’opera è stata pubblicata, a n. 72, nel catalogo della mostra itinerante dal titolo *De Chirico presenta de Chirico*, tenutasi in Giappone nel 1973-1974.

²³ Cfr. P. Picozza, *I dipinti neometafisici di Giorgio de Chirico risposta della Fondazione all’articolo di Gerd Roos “Quando andò in pensione Giorgio de Chirico?”*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 260-290.

²⁴ V. nota 3.

²⁵ Contro la de Sanna non perde occasione per scrivere scempiaggini, come quando le attribuisce la frase secondo cui “per comprare il gesso di Bologna bisognerebbe recarsi a Bologna, dal che si deduce che per il bianco di Spagna bisognerebbe andare in Spagna”, in P. Baldacci, *Bianco di Spagna gesso di*

Un'ultima considerazione alla quale tengo personalmente e che illustra il "limpidissimo" modo di agire di Baldacci. Nell'articolo che lo riguardava, veniva ricostruito l'incontro con Gerd Roos avvenuto il 27 maggio 1994 presso il mio studio (ove era riunito il Comitato esecutivo di cui Baldacci faceva parte).²⁶ Roos aveva con sé il voluminoso dattiloscritto in lingua tedesca della sua monografia riguardante de Chirico e Savinio, monografia che nessuno voleva pubblicare. Tenuto conto dei suoi rapporti con Wieland Schmied e che anche Maurizio Fagiolo dell'Arco me ne aveva parlato, gli feci seduta stante un contratto di edizione con un compenso stratosferico, di ben dieci milioni di lire.²⁷ Con quell'accordo la Fondazione si impegnava, quindi, a farlo tradurre e a pubblicarlo al più presto. Tuttavia non feci neppure a tempo a far fare dalla segretaria una fotocopia del dattiloscritto che Baldacci, il quale aveva immediatamente capito di che materiale si trattava,²⁸ se ne impossessò, dichiarando che si sarebbe occupato della trascrizione in prima persona, con l'aiuto di un traduttore di sua fiducia, sostenendo che tale modo di procedere avrebbe abbreviato i tempi e ne avrebbe favorito la resa, stante la sua conoscenza della lingua tedesca.

La storia successiva è nota.

Baldacci, dopo aver largamente attinto dalla monografia di Roos per la stesura del suo libro, non si occupò più della traduzione della monografia di Roos. Allorché pubblicò la sua monografia nel 1997, giunse al punto di citare falsamente la monografia di Gerd Roos come se la stessa fosse stata già stampata ed edita nello stesso anno 1997. Ovviamente di tale volume non esisteva traccia, in quanto venne pubblicato a cura e a spese della Fondazione solo due anni dopo, nel luglio del 1999.²⁹

Debbo presumere che Baldacci ritenesse che avrei lasciato cadere la cosa e che del volume di Roos non se ne sarebbe più parlato, con evidente danno per la Fondazione che aveva acquisito i diritti d'autore sul quel libro. Nonostante ciò, la mia tenacia e l'aiuto di Jole de Sanna, che trovò un traduttore dal tedesco, ne permise comunque la pubblicazione, seppur tardiva.³⁰

In conclusione, siamo in presenza di un vero e proprio plagio compiuto da Baldacci, anche se attenuato dal riferimento al nome di Roos, che ha del tutto passivamente accettato – o subito – la situazione.³¹ In merito a tale ambiguo, scorretto e reiterato modo di operare, assolutamente non consentito in ambito scientifico, e meno che mai nei rapporti personali, Baldacci ha scritto che: "Picozza non riesce a concepire rapporti tra persone basati su regole diverse da quelle che governano la sua visione del mondo. Lo dimostra la rappresentazione furbesca che egli dà dei miei

Bologna, in «L'Indice» n. 4, aprile 2015, n. 4, p. 37.

²⁶ Cfr. *Le costanti della storia...*, cit., p. 370. V. anche P. Picozza, *Betraying de Chirico: la falsificazione della storia di de Chirico negli ultimi quindici anni*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico», vol. 9/10, 2009-2010, pp. 32-33, note e testo.

²⁷ I relativi documenti sono conservati nell'archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.

²⁸ Si veda in P. Baldacci, *Giorgio de Chirico. Betraying the Muse. De Chirico and the Surrealists*, catalogo della mostra Paolo Baldacci Gallery, New York, 21 aprile-28 maggio, 1994, Pinin Manoukian, Milano/New York, 1994, p. 252, nonché in P. Picozza, *Betraying de Chirico...*, cit., p. 30, nota n. 6, ove Baldacci narra della notizia riservatamente comunicatagli dal prof. Wieland Schmied e da lui immediatamente riportate nel catalogo della mostra.

²⁹ Pur essendo scientificamente scorretto citare opere inesistenti, si costata purtroppo come questo metodo è di uso comune all'interno dell'Archivio dell'arte metafisica. Nel libro di N. Mocchi, *La cultura dei fratelli de Chirico agli albori dell'arte metafisica. Milano e Firenze 1909-1910* (Scalpendi editore, Milano 2017), si rinvencono alcune citazioni da un libro inesistente di Baldacci (annunciato fin dal 2007).

³⁰ G. Roos, *Giorgio de Chirico e Alberto Savinio. Ricordi e documenti. Monaco-Milano-Firenze*, Edizioni Bora, 1906-1911.

³¹ È interessante sottolineare come Gerd Roos abbia tenuto a specificare la data ed i luoghi in cui ebbe termine la rielaborazione del suo dattiloscritto (che nel maggio 1994 fu consegnato a Baldacci), indicando a tal proposito l'anno 1996, pur essendo la sua monografia edita nel luglio del 1999, due anni dopo quella di Baldacci. Una piccola ma significativa precisazione di data che marca il tempo rispetto al libro di Baldacci del 1997.

rapporti con Roos – che evidentemente conosce meglio lui di noi due direttamente interessati”. Lungi dalle mie intenzioni voler giudicare i rapporti personali intercorrenti tra Roos e Baldacci, rapporti che non conosco e tantomeno intendo conoscere e che, ovviamente, riguardano solo loro e nessun altro, mi limito qui a richiamare i comportamenti ambigui tenuti da Baldacci in occasione della pubblicazione del libro di Roos, volendo però sottolineare che quanto accaduto ha arrecato danno, se non a Roos che sarebbe stato consenziente secondo quanto afferma Baldacci, certamente alla Fondazione che si è vista ritardare di cinque anni la pubblicazione della monografia di Roos. L'impegno della Fondazione per la pubblicazione di tale volume è stato unanimemente riconosciuto: basti richiamare la lettera di ringraziamento di Maurizio Fagiolo dell'Arco, inviatami per fax il 23 settembre 1999. Egli aveva, infatti, perfettamente compreso le cause della tardiva pubblicazione dell'opera. Fagiolo, dopo avermi ringraziato per l'invio del libro di Roos ed averne riconosciuto la fondamentale importanza documentaria, osservò che, come l'autore sa da circa dieci anni,³² quel libro era “pletoricamente gonfio”. Per Fagiolo, una rilettura estranea, con occhi “editoriali”, che l'avesse dimezzato, avrebbe giovato molto al lavoro. Ma soprattutto concluse che “l'analisi resta meritoria e l'impresa della Fondazione soprattutto” [sottolineatura nostra].

Anche Wieland Schmied, che presumo avesse perso ogni speranza nella pubblicazione del libro di Roos, così scrisse nella sua penetrante ed illuminata prefazione: “Per questo si deve riconoscere alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico di Roma il merito permanente di aver sostenuto il lavoro di Gerd Roos e permesso la sua pubblicazione. Al suo Presidente, Professor Paolo Picozza, spettano anche per questo i più sinceri ringraziamenti. Egli ha reso persistente la ricerca su de Chirico”.³³

I ripetuti e calorosi ringraziamenti di Gerd Roos, invece, ... li conosciamo bene!

I successivi scritti di Baldacci

Dopo l'*exploit* sopra riportato, Baldacci non si è concesso neppure un po' di meritato riposo. Ha postato ben sette articoli (compresi i due con la data taroccata³⁴) sul *Notiziario* del sito dell'Archivio dell'Arte metafisica, l'ultimo nel gennaio 2016, con il titolo *Passo e chiudo*, nel quale preannunciava che avrebbe impiegato meglio il suo tempo e che avrebbe posto fine a questa polemica oramai inutile. In tale breve articolo, dopo le immancabili contumelie nei miei confronti e nei confronti della Fondazione, Baldacci non ha avuto alcun ritegno a inventarsi una inesistente malattia in stato terminale di Wieland Schmied per annullare quanto da lui dichiaratomi per iscritto relativamente alla crosta metafisica del 1913, esposta a Düsseldorf all'insaputa dello stesso Schmied.³⁵

Ovviamente ha resistito per poco tempo e, poco dopo, ha ricominciato la polemica.

Nell'aprile del 2016 sia Baldacci che Roos hanno pubblicato nella sezione ricerche del loro sito alla rubrica *Ricerche e Documenti 2 (falsi e mercato)* due saggi. Il primo, quello di Baldacci, dal significativo titolo: *L'Archivio Canino-Valori Plastici. Cronologia di una vicenda inquietante*.

³² Lettera conservata nell'archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.

³³ Cfr. G. Roos, *op. cit.*, p. 16.

³⁴ V. P. Picozza, *I nodi e gli intrecci dell'Archivio dell'arte metafisica...*, in questa rivista.

³⁵ *Ivi*, testo e nota n. 23.

Il secondo quello di Roos dal significativo titolo: *Catalogo ragionato dei falsi de Chirico provenienti dall'Archivio Canino-Valori Plastici*.

L'articolo di Baldacci ha due finalità, la prima è quella di dimostrare che non solo lui, "il più grosso esperto di de Chirico al mondo", è caduto in errore relativamente ai contestati disegni, ma soprattutto Fagiolo dell'Arco, che sarebbe stato il garante dell'operazione. La seconda finalità è di attribuirsi il merito di aver fatto integrale chiarezza sullo scandalo pubblicando addirittura un Catalogo ragionato dei falsi ed inserendone ulteriori cinque sfuggiti alla Fondazione.

L'aspetto più curioso della vicenda è che sia Baldacci che Roos hanno accusato la Fondazione di aver datato i disegni falsi,³⁶ utilizzando le stesse date indicate nelle varie pubblicazioni a cominciare dalla monografia di Baldacci che ne ha pubblicati e datati ventuno (con date dal 1909 al 1919, alcune addirittura con l'indicazione della stagione, primavera, autunno, inverno).³⁷

Il rilievo è indubbiamente interessante e stimolante. I due sostengono, infatti, che avremmo dovuto indicare, in luogo delle date indicate da Baldacci e da altri, la data di effettiva esecuzione delle opere false. Ritengo che l'autore di questa brillante idea sia stato Roos, dato che nel suo Catalogo ragionato, accanto ad ogni data inserisce ossessivamente la parola "sic!", onde evidenziare il, a suo avviso, grave errore. Per una volta credo che sia utile seguirli, domandando loro come avremmo dovuto datare il falso metafisico di Düsseldorf con la data 1913 che appare sul dipinto o quella di reale esecuzione del falso? Nel caso di specie, la data di esecuzione potrebbe, a nostro avviso, essere fissata verso la fine degli anni Novanta atteso che nel 1997 il quadro, salvo il titolo, era del tutto sconosciuto e nel 2001 è apparso in mostra.

Un piccolo incredibile libretto pubblicato a fine 2016, ma disponibile dal marzo 2017, e al quale si risponderà a parte, ha il significativo titolo: *Quattro storie con date diverse e una sola morale*.³⁸ Baldacci, in sostanza, accusa la Fondazione di non aver autenticato negli anni 2003 e 2004, su quattro opere indicate nel libro, tre opere di sua proprietà, non in base ad un parere, giusto a sbagliato che fosse, ma in quanto eravamo a conoscenza che tali opere... erano sue! Addirittura un piccolo disegno sarebbe stato dichiarato falso senza neppure aver esaminato l'originale, perché la Fondazione era a conoscenza che tale disegno era appartenuto a lui. E tale conoscenza sarebbe derivata, non tanto dall'averlo appreso direttamente dal gallerista Tega che, acquistato il disegno da Baldacci, lo aveva affidato per la vendita a Christie's (che, ce lo inviò, ovviamente, in originale) ma perché la Fondazione era a conoscenza che i coniugi Natalie e Léon Seroussi di Parigi (che tutti ovviamente conoscono!) erano in rapporti di amicizia con Baldacci stesso ed a lui avevano ceduto il contestato disegno!³⁹ Sono vere scempiaggini, alcune esilaranti come quella di de Chirico descritto quale avido nel raccattare foglietti,⁴⁰ che ci lasciano preoccupati sullo stato di salute di Baldacci.

³⁶ V. nota 4, relativa alla pubblicazione da parte della Fondazione di tali disegni come falsi nel 2014.

³⁷ V. P. Baldacci, *op. cit.*, 1997. La data "1909" è particolarmente interessante in relazione alla teoria di Baldacci della "Metafisica milanese 1909".

³⁸ Il titolo sembra più adatto allo scempio storiografico fatto da Baldacci sulla nascita della Metafisica: *Plurime storie con date diverse e nessun rispetto per la deontologia*.

³⁹ Baldacci scrive: "Non posso affermare con certezza che questo giudizio negativo sia stato dato perché la Fondazione era a conoscenza che il disegno era stato da me venduto alla Galleria Tega, tuttavia le probabilità sono alte: il foglio infatti proveniva da Parigi e da Natalie e Léon Seroussi, ben noti alla Fondazione come miei amici", in *Quattro storie con date diverse e una sola morale*, Scalpendi Editore, Milano 2017, p. 14.

⁴⁰ *Ivi*, p.34.

L'ultimo capolavoro, che potremmo chiamare il *Poema fantastico*, è quello scritto in forma di romanzo, non da Savinio ma... da Baldacci,⁴¹ il quale rovescia ancora una volta quello che ha sostenuto in passato, con diverse e mutanti versioni, giungendo perfino a modificare la datazione da lui stesso specificata di alcune opere cd. böckliniane di de Chirico, per sostenere ancora una volta, l'impossibile tesi della Metafisica milanese del 1909. Lo scritto che si apprezza per la più sfrenata fantasia, ma privo di un minimo di scientificità, è stato oggetto di una severa disamina da parte del prof. Riccardo Dottori in questo numero della rivista.⁴²

Conclusione

Dobbiamo anticipare che non risponderemo ad ulteriori attacchi di Baldacci, non solo per gli insulti che sicuramente ci verranno rivolti, ma, soprattutto, perché non si riesce più a stargli dietro. Se prima alcuni scritti, sia pure erronei, avevano una certa logica e si poteva replicare, oggi tutto quello che scrive è confuso, slegato, apodittico e spesso senza senso. Riunisce frasi, periodi e documenti in un unico agglomerato da dove può tirare fuori, a sua scelta, quello che vuole e che gli serve per sostenere quello che in anticipo si è prefissato di dimostrare, senza neppure preoccuparsi della coerenza con quanto scritto in precedenza. L'importante, per Baldacci, è sostenere di avere sempre e comunque ragione, come se la verità storica fosse un fatto personale, e quando certi documenti, ritenuti da lui essenziali, finiscono per dargli torto, allora afferma comunque che nella sostanza nulla è cambiato, neppure di una virgola, come per la lettera 26 dicembre 1910 ("documento principe"⁴³) e l'articolo di Velissiotis sulle origini della famiglia de Chirico.⁴⁴

E come ultima perla, vista l'insostenibilità della Metafisica milanese del 1909, con un vero colpo di genio giunge a sostenere che per scrivere la sua parte di musica per il concerto di Savinio a Monaco nel 1911, Giorgio de Chirico doveva necessariamente aver creato i due contestati primi quadri metafisici un anno prima. Per Baldacci non può essere altrimenti, diamine! Insomma, parafrasando Pirandello, invece che: *Così è (se vi pare)*, si legga: "*Così è (come a Baldacci pare)*".

⁴¹ La *pittura e la musica "più profonde"*. Conferme sulla cronologia 1909-1910 e la nascita dell'arte metafisica, cit.

⁴² V. R. Dottori, *Sui presunti quadri böckliniani di Giorgio de Chirico*, in questa rivista.

⁴³ P. Baldacci: "La confutazione della data di nascita della pittura metafisica fatta dall'avvocato Picozza, che la sposta al 1910, si fonda su un vero e proprio 'falso ideologico' che ha lo scopo di togliere al documento principe (una lettera di de Chirico al suo amico Gartzz de 26 gennaio 1910) il suo valore di prova", *Metafisica: 1909 o 1910?* nella rubrica "Dear Sir", in «Il Giornale dell'Arte» febbraio 2010. Successivamente i professori componenti dell'Archivio dell'arte metafisica hanno concordato che la lettera è stata scritta il 26 dicembre 1910. Per Baldacci non solo non cambia nulla ma avverte che, "d'ora in poi, sugli argomenti 'data e luogo di nascita dell'arte metafisica' e 'lettera del 26 gennaio o 26 dicembre' non risponderò più, a meno che non mi si presenti un documento nuovo". Per quello che riguarda l'auspicio di un "documento nuovo", si rinvia all'editoriale della presente rivista (p. 17).

⁴⁴ V. P. Baldacci, *L'ultimo numero...*, cit. dove commenta l'articolo di N. Velissiotis, *Le origini di Adelaide Mabili e il suo matrimonio con Giorgio de Chirico. Ripristino di una verità*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 122-144.